

# Il volume di Durante e Martellotti mette in luce le sue liriche di argomento amoroso

## *Selva selvaggia di amori e passioni*

### Torquato Tasso scrisse un importante canzoniere poetico

FIRENZE - «Non è però senza sgo-mento che mi accingo ad entrare in questa selva selvaggia degli amori di **Torquato**; e chi sappia quante e quali supposizioni furono esposte da uomini dotti e ingegnosi, e quanti fatti, in apparenza veri, siano stati citati per avvalorare le varie opinioni, non potrà non scusarmi se intorno a questo argomento procederò cauto più dell'usato». Così scriveva, nel 1895, **Angelo Solerti**, biografo di **Torquato Tasso**, alludendo a quelle che si ritenevano essere le più importanti storie d'amore della vita del poeta, ovvero Lucrezia Bendidio e Laura Peperara. È un curioso destino, quello di Tasso: grande poeta, ispiratore di altri poeti per la sua storia drammatica di alienazione mentale, come Goethe e Leopardi. Il padre Bernardo era un buon poeta di Corte, e il figlio sembrava destinato a ripercorrerne la carriera: arrivato a vent'anni a Ferrara, la Corte degli Este sembrava il posto giusto per lui, che si dedicava alla stesura di commedie pastorali (Aminta) e del poema, allora chiamato Gottifredo, che successivamente sarebbe diventato l'immortale *Gerusalemme liberata*. Tuttavia si cominciarono a mostrare gravi problemi psicologici per il poeta: cominciò a sottoporre la sua opera a vari critici, chiedendo che valutassero l'ortodossia religiosa e quella linguistica. Il problema sta nel fatto che, nonostante i positivi ri-

scontri, Tasso non si fidava, credeva che ci fosse un complotto per ingannarlo. Per mettere alla prova la propria ortodossia nella fede, si sottopose spontaneamente al giudizio del Tribunale dell'Inquisizione di Ferrara, che lo assolse. Le manie di persecuzioni divennero sempre più evidenti: un giorno, ritenendosi spiato da un servo, gli scagliò contro un coltello. Il duca Alfonso lo fece rinchiodare nel convento di San Francesco ma egli ne fuggì e, nel 1578, si recò dalla sorella a Sorrento, annunciandole la propria morte, così da vedere la sua reazione: le svelò la sua

vera identità solo dopo aver osservato la reazione realmente addolorata della donna. Anche quest'episodio sottolinea le turbe psichiche dell'autore, che mostrava evidenti segni di insicurezza. Nel 1579 ritornò a Ferrara; poiché non trovò a corte l'accoglienza calorosa sperata, diede in escandescenze durante le terze nozze di Alfonso II con Margherita Gonzaga, figlia del duca di Mantova, Guglielmo. Il duca Alfonso II lo rinchiuso quindi nell'Ospedale Sant'Anna, nella celebre cella detta poi "del Tasso", dove rimase per sette anni. Qui, alle manie di persecuzione, si aggiunsero tendenze autopunitive. Scrisse comunque ininterrottamente a principi, prelati, signori ed intellettuali pregandolo di liberarlo e difendendo la propria persona. Nel 1580, durante la prigionia, venne pubblicata a Venezia, senza il

suo consenso, la prima edizione del poema iniziato all'età di quindici anni, con il nome di Gottifredo, composto di 14 canti. L'opera ebbe un grande successo. Il poeta decise allora di pubblicare a Ferrara nel 1581 la Gerusalemme liberata. Nel 1586 fu liberato per intercessione di Guglielmo Gonzaga, che lo volle alla sua Corte di Mantova. Nel marzo del 1588 Tasso, ripreso il suo peregrinare, ritornò a Napoli per risolvere a proprio favore le cause contro i parenti per il recupero della dote paterna. Benché potesse contare sui parenti e sulle conoscenze altolocate partenopee, preferì accettare l'ospitalità di un convento di frati. In questa occasione scrisse il poemetto, rimasto incompiuto, Monte Oliveto, in riferimento al convento in cui sorgeva il complesso monastico che attualmente ospita la caserma dei carabinieri. Anche questo periodo napoletano si rivelò problematico per Tasso, a causa delle sue precarie

condizioni di salute e delle ristrettezze economiche, a cui si aggiunsero anche nuove polemiche letterarie e religiose sulla Gerusalemme liberata. Tanto che addirittura il poeta la

riscrisse, chiamandola Gerusalemme conquistata, e riuscendo nell'impresa di peggiorare notevolmente la propria opera. Tasso morì a Roma nel 1595 a 51 anni, poco prima di ricevere la laurea poetica promessagli da Clemente VIII. Venne sepolto nella Chiesa di Sant'Onofrio al Gianicolo, il cui convento aveva ospitato il poeta in cerca di sollievo spirituale nell'ultimo periodo della sua vita, e dove, oltre due secoli dopo, Leopardi si recò a portare omaggio ad un poeta sfortunato che sentiva molto vicino a sé. Abbiamo ricordato due donne, Lucrezia Bendidio e Laura Peperara, perché a loro, e alla Peperara in particolare, è dedicato un importante volume, "Giovinetta peregrina". *La vera storia di Laura Peperara e Torquato Tasso*, di Elio Durante e Anna Martellotti (ed. **Olschki**, 2010, pagg. 350, 2 tavole, con Cd musicale, euro 35). Lo spunto del volume nasce da una conferenza tenuta dagli autori a Ferrara nel marzo 2006, con ascolto di madrigali dell'epoca: l'atmosfera viene ricostruita per il lettore di oggi dalla presenza, allegata al volume, del Cd musicale con i soprani Silvia Frigato e Miho Kamiya, accompagnate al clavicembalo da Silvia Rambaldi. I più conoscono Tasso come autore del poema Gerusalemme liberata, qualcuno ricorda il dramma pastorale Aminta, ma i più ignorano che Tasso è anche l'autore di un importante canzoniere poetico, di argomento amoroso, destinato, nella mente dell'autore, a rivaleggiare e, forse, a superare quello petrarchesco. Il Cinquecento, infatti, è il secolo del definitivo trionfo di Petrarca come modello per i poeti: dal 1525, anno in cui Pietro Bembo pubblica le Prose della volgar lingua e in cui

addita come modelli Boccaccio per la prosa e Petrarca per la poesia, è tutto un fiorire di imitazioni, citazioni, riferimenti al poeta di Laura. Tasso non poteva esimersi dal confronto col massimo poeta d'amore della letteratura italiana, e le donne da lui conosciute, le già ricordate Lucrezia

Bendidio e Laura Peperara, furono gli oggetti delle sue liriche. C'è, tuttavia, un problema. Se per quanto riguarda la Bendidio i conti tornano (Tasso conobbe nel 1561 ad Abano la giovane Lucrezia, che all'epoca aveva quattordici anni, lui diciassette, le scrisse in un anno circa cento rime d'amore, poi lei, nel 1563 sposò il conte Baldassare Machiavelli), per la Peperara no, in quanto le descrizioni antiche non combaciano con l'età della ragazza. Solitamente, come già fece il citato Solerti, biografo del Tasso poi ripreso dagli scrittori successivi, viene identificata nella stessa persona la Laura Peperara ottima musicista che giunge a Ferrara nel maggio del 1580 con l'antica fiamma risalente agli anni Sessanta. Questo è un problema, innanzi tutto di età. Come gli autori dimostrano, documenti alla mano - il pregio inestimabile di questo volume è infatti l'uso attento ed esaustivo di documenti letterari e di testimonianze d'archivio - quando Laura giunse a Ferrara non doveva avere molti anni più della duchessa: «dacché, avendo Margherita nel 1579 quindici anni, Laura, con i non molti in più, sarebbe stata al massimo sui venti, con la conseguenza che il poeta doveva necessariamente essere un pedofilo conclamato, quando tre lustri prima vagheggiava una bambina di quattro anni incirca e scriveva per lei versi d'amore». È evidente, quindi, che ci troviamo di fronte a personaggi diversi. Si trattava, dunque, di due diverse persone, entrambe chiamate Laura, entrambe dotate di una bella voce. La fusione delle due persone in una sola fu opera dello stesso Tasso, che quando risistemò il suo canzoniere, fuse insieme le liriche per le due donne, trasformandole - anche piuttosto malamente - in un unico personaggio. Il merito di questa ricerca sta anche nel sottoporre all'attenzione dei lettori un'accurata riflessione sullo stato psichico del poeta, come appariva ai contemporanei, delineando così una vera e grave problematica mentale. Ecco

cosa scrisse Maffeo Veniero a Francesco de' Medici a Firenze, in una lettera del 18 giugno 1577: «Del Tasso le dò nuova, che iersera fu incarcerato per avere in camera della Duchessa di Urbino tratto un coltello dietro a un servitore; ma più tosto preso per il disordine e per occasione di curarlo, che per cagion di punirlo. Egli ha un umor particolare, si

di credenza d'aver peccato d'eresia, come di timor d'essere avvelenato, che nasce, cred'io, da un sangue melanconico costretto al cuore, e fumante al cervello. Caso miserabile per il suo valore e la sua bontà!» Come si vede, il corrispondente fiorentino sottolinea che non ci fu volontà di punizione nei confronti del Tasso, quanto di mettere lui, e quelli intor-

no a lui, al riparo da ulteriori pericoli, una specie di "trattamento sanitario obbligatorio" d'altri tempi. Questo non sminuisce il valore delle stupende poesie create da Torquato Tasso, ma nello stesso tempo lo libera da eccessive romantiche che, dall'Ottocento in poi, si sono sovrapposte alla vera immagine del poeta, e ci permettono di comprenderlo

meglio, nei suoi aspetti positivi e in quelli negativi - appunto, come ogni vero essere umano. Un'opera, quella di Durante e Martellotti, di grande importanza, che partendo da un'apparente dettaglio della vita tassiniana riesce ad avvicinarci maggiormente a un grande della nostra letteratura.

[paoloturroni@virgilio.it](mailto:paoloturroni@virgilio.it)

**Partendo da un sensibile dettaglio della sua vita privata si scoprono altri aspetti del poeta**

**Il letterato morì a Roma prima di ricevere la laurea poetica promessagli da Clemente VIII**



**Torquato Tasso**, autore della Gerusalemme Liberata, legge i suoi scritti ad Eleonora D'Este